

## Bari città dei teatri

di Felice Laudadio per il CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Fu nei teatri – un paradosso – che Bari scoprì negli anni Cinquanta il grande cinema. *Il settimo sigillo* fu apposto sul Teatro Petruzzelli il 6 agosto 1958 e da allora i film di Ingmar Bergman divennero un appuntamento fisso e imperdibile per la generazione degli adolescenti del tempo destinati ad abbeverarsi alla *Fontana della vergine* e a diventare qualche lustro più tardi classe dirigente della città: nelle università, nelle case editrici, nei giornali, nei licei, nel Politecnico e nel Policlinico, nei consigli regionali e comunali, nell'industria e nel commercio, nelle professioni. Fu nel bellissimo (e sfortunato) Teatro Margherita che il 7 maggio 1954, ancora bambini, videro in anteprima italiana il primo film in CinemaScope, *La tunica*, e credettero che la Roma antica fosse quella extra-large e colorata abitata da Richard Burton, Jean Simmons e Victor Mature e così la raccontavano ai maestri che li interrogavano in storia antica. Fu nel Teatro Kursaal Santalucia che il 5 febbraio 1960 tanti ragazzini di 14-15 anni s'intrufolarono spacciandosi inconsapevolmente per *Vitelloni* pur di prender parte all'agognata e proibitissima *Dolce vita* che fece loro scoprire un'altra Roma e Federico Fellini. Erano gli stessi ragazzi che tutte le domeniche mattina s'ammucchiavano nella sovrastante Sala Giuseppina per assistere instancabili, e ancora ignari di navigare su una boiata pazzesca nominata *Corazzata Potëmkin*, alle proiezioni di "Tutto Ejzenstejn", affascinati da Ivan il Terribile e Aleksandr Nevskij.

Poi fu il vuoto. Chi prima, chi dopo: il Petruzzelli bruciato, il Margherita chiuso (per sempre? così si direbbe: un altro crimine), il Kursaal in difficoltà a fasi alternate, l'ABC di Mario Nuzzolese serrato (ma conforta l'annuncio di riaprirlo col nome del fondatore per iniziativa dell'AGIS pugliese). Se ne andavano uno dopo l'altro alcuni pezzi forti di storia della città, di storia della cultura della città e nella città. Una città – ieri e oggi - ricca come poche di risorse culturali. Alla rinfusa: una grande e, malgrado tutto, autorevole università che ha sfornato decine di talenti/docenti molti dei quali purtroppo emigrati altrove; un concentrato di *maisons* editoriali da far invidia a Milano con le sue Laterza, Dedalo e, un tempo, De Donato; centri d'eccellenza per ricerca e formazione come Tecnopolis e l'Istituto Agronomico del Mediterraneo, di gran lunga più noti a livello internazionale che locale; l'arrivo dei "dorsi" regionali dei grandi quotidiani nazionali in aggiunta alla *Gazzetta*; una fiera campionaria attivissima e sempre in cerca di una nuova identità; una Film Commission pugliese che in poco più di un anno è divenuta *competitor* della ben più antica e finanziariamente più solida Film Commission del Piemonte; e molto altro ancora.

Ma soprattutto uno straordinario teatro divenuto in pochi anni un fenomeno sul quale riflettevano – dandone conto nelle cronache delle pagine culturali e degli spettacoli – le redazioni dei grandi giornali di Milano, Torino, Roma e le testate straniere. Appariva quasi un "miracolo all'italiana" quell'effervescenza del Petruzzelli in campo lirico, sinfonico, teatrale culminata nell'evento memorabile dell'*Aida* ai piedi delle piramidi. Uno dei tanti. Era invece l'esito di un faticoso lavoro condotto tutt'altro che sotterraneamente – con il consenso generale della città e qualche invidia – da un minuscolo plotoncino di operatori della cultura capaci di costruire quel patrimonio immateriale sul quale si basa oggi l'appello di tanti, a cominciare da questo giornale, perché non venga disperso dopo 17 anni di "intervallo". Oggi a quel patrimonio virtuale si è finalmente aggiunto il patrimonio materiale, quello fisico del Petruzzelli letteralmente ricostruito, non certo restaurato. Un teatro che appartiene fisicamente alla famiglia, ma anche alla città, alla Regione, alla Provincia, al Paese, ai contribuenti italiani che vi hanno investito risorse considerevoli che sarebbe un delitto (un nuovo delitto) sperperare. Un teatro dei Messeni Nemagna ma anche "nostro", come acutamente scriveva Maddalena Tulanti domenica scorsa su queste colonne. Un teatro che nei tempi di crisi che s'annunciano (il Fondo unico per lo spettacolo verrà decurtato di oltre 200 milioni di euro, e saranno dolori per tutti i teatri lirici) sarebbe bene riaprire immediatamente anche per dare un segnale forte che esso esiste, di nuovo. E nel quale, ci si augura, tornare a celebrare anche il cinema ospitando dal 12 al 17 gennaio le anteprime assolute del festival "Per il cinema italiano" che necessita, insieme al Kursaal e ad altre sale della città, di uno spazio altamente prestigioso per riuscire nuovamente ad affascinare i vecchi ragazzi del Petruzzelli che fu e le nuove generazioni del Petruzzelli che è e che sarà. Un paradosso, il cinema a teatro. Un bellissimo paradosso, se quel teatro è il Petruzzelli. Se questo festival non si è fatto prima è perché mancava il Teatro Petruzzelli.